

Migrantes in visita agli italiani d'Argentina

Fino al 2 maggio una delegazione con Di Tora e Perego nelle realtà dove vivono gli immigrati originari del nostro Paese

L'incontro con i coordinatori della Fondazione commissione cattolica argentina per le migrazioni, ha aperto ieri la visita pastorale della Fondazione Migrantes tra le comunità italiane in Argentina dove vivono oltre 750mila cittadini originari del nostro Paese. Sarà l'occasione per incontrare una realtà in cui l'immigrazione riguarda già le quarte e quinte generazioni, conoscendone così, spiega il direttore di Migrantes, monsignor Giancarlo Perego, «i livelli di integrazione e parte-

cipazione alla vita del Paese, soprattutto sul piano ecclesiale e sociale». Il programma della visita - che si concluderà il 2 maggio - sarà molto intenso e prevede numerosi incontri con le comunità cattoliche italiane, con i rappresentanti istituzionali, la Conferenza episcopale argentina e il suo presidente, il nunzio apostolico, alcuni vescovi e i sacerdoti che seguono la pastorale con i nostri connazionali. La visita - guidata dal presidente della Fondazione Migrantes e della Commissione Cei per le mi-

grazioni, il vescovo Guerino Di Tora - prevede incontri e celebrazioni a Buenos Aires, Mar del Plata, Lujan. Durante la settimana è prevista anche la presentazione nelle sedi universitarie e nei centri culturali italiani del «Rapporto Italiani nel Mondo» della Fondazione Migrantes, ormai alla sua decima edizione e che ha preso speso in considerazione la realtà migratoria italiana nell'America del Sud.

Raffaele Iaria
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torino. La vita delle Chiese d'Oriente Oggi pomeriggio un confronto al Sermig

«Cristiani d'Oriente - dopo duemila anni una storia finita?» è il tema del convegno che si tiene a Torino nel Salone dell'Arsenale della Pace del Sermig (Servizio missionario giovani), oggi alle 17.30 (in piazza Borgo Dora). È prevista la partecipazione di esponenti delle Chiese orientali, tra cui Ignace Youssef III Younan patriarca siriano-cattolico di Antiochia e monsignor Basel Yaldo, vescovo di Bagdad. Il governo ita-



L'Arsenale della pace

liano sarà rappresentato dal viceministro degli Esteri Mario Giro. Il convegno è promosso dal settimanale cattolico torinese "Il Nostro Tempo", nel 70° dalla fondazione del giornale e dall'arcidiocesi torinese, per mantenere viva l'attenzione sulla condizione delle Chiese d'Oriente, divenuta ancor più drammatica dopo la guerra provocata dal Daesh nella regione mediorientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Martinez, la sfida dell'autenticità «Più audaci nel servizio all'uomo»

Il presidente del Rinnovamento nello Spirito Santo: da gente ad agenti di misericordia. La vita sociale è da riumanizzare

UMBERTO FOLENA
INVIATO A RIMINI

Salvatore Martinez, quale stagione sta vivendo il RnS? È un bambino, un adolescente, un giovane o un adulto? Un bambino nello stupore. Un adolescente nella voglia di imparare Gesù. Un giovane nel coraggio della fede. Un adulto nella maturità ecclesiale e nella consapevolezza di una grande responsabilità.

Che cosa ha chiesto ieri ai 15.000 convocati, salutandoli?

Di essere ancora più audaci nel servizio agli uomini. Lo Spirito Santo è un grande lavoratore e chiede sempre di più. Il programma non è cambiato: dare alla fede profondità ed entusiasmo, perché non si spenga nell'insignificanza e la gente lasci la Chiesa; dare ai tanti uomini delusi, feriti, lontani che incontriamo nelle periferie o che bussano alle porte delle nostre comunità, la prova che non è possibile trovare salvezza migliore se non in Gesù.

La Chiesa italiana dopo Firenze: dove sta facendo fatica, e dove invece sta facendo bene?

Il passo di papa Francesco è sfidante ed esigente. Qualcuno tende a resistere; altri si aprono con timidezza; tutti capiscono che non possiamo essere una Chiesa arretrata. Il *kairos* della misericordia esige più discontinuità, sul piano comunitario innanzitutto. Ripartire dalla fraternità e dal discernimento dei carismi di cui disponiamo in quanto «credenti e cittadini», più che da programmi fatti e per pochi. Molti affermano che il laicato sia in crisi, preoccupandosi solo in termini di rappresentanza. In realtà mai come in questo tempo la voglia d'impegno sta ritornando tra la gente, ma la condizione è ripartire davvero dal basso, in primis dai giovani per una nuova leadership di servizio.

Ma che cosa chiedono veramente gli italiani alla Chiesa e ai cattolici, se chiedono qualcosa? Qual è la vera frontiera dell'evangelizzazione? Francesco suscita il fascino dell'autenticità evangelica e dunque della credibilità. Il Paese è nelle morsa di una crisi d'identità che tende a impoverirlo e a marginalizzare il bene comune. Le istituzioni civili e politiche stanno colpevolmente perdendo la memoria e la forza di quel passato valoriale e morale che hanno fatto dell'Italia una delle dimostrazioni più alte di «umanesimo umanizzante». Le frontiere non esistono più, in realtà sono le barriere elevate che vanno abbattute. La principale è riumanizzare la vita sociale, dandole nuova ispirazione e coerenza spirituale.



Salvatore Martinez

«Un'umanità intera ci sta chiedendo Gesù. Portiamola a Lui!». Sono parole di Salvatore Martinez, presidente del Rinnovamento nello Spirito Santo, che ieri mattina a Rimini ha concluso la 39ª Convocazione nazionale. A proposito di misericordia, Martinez ha ricordato: «Il compito che papa Francesco ci ha affidato è di una portata tale da non potersi esaurire tra le pareti di un movimento o un'associazione. Lasciamoci dunque condurre, nell'esercizio delle opere di misericordia corporale e spirituale, dalla sovrana fantasia di Dio». Ieri l'ultimo atto della Convocazione è stata la Messa presieduta dall'arcivescovo di Napoli, il cardinale Crescenzo Sepe.

Papa Francesco, a sua volta, chiede alla Chiesa italiana un cambio di passo, a partire dal Giubileo. La vuole in uscita, nel segno della misericordia. C'è un contributo specifico del RnS?

Gesù ci ha insegnato che la nostra fede è sempre un entrare e un uscire. Ma non sarà mai in «uscita» una Chiesa che non sia in «entrata», cioè immersa nell'esperienza del Vangelo. Perché è l'esperienza a renderci testimoni e missionari.

Altrimenti di quale originalità saremmo portatori? Per il Giubileo «pianteremo Tende della misericordia» nel cuore di molte città d'Italia, perché nessuno sia escluso da questo dono. E, in Sicilia, stiamo lavorando alla costruzione di una «Cittadella del Giubileo-Ospedale da campo» che raccolga l'eredità di questo Anno santo. La *Amoris laetitia* affronta tanti temi. Quali sono più in sintonia con la sensibilità carismatica?

L'esortazione è davvero assai ricca e coinvolgente, ben fondata sul piano spirituale e di ampie prospettive sul piano pastorale. Il tema dei temi è già nel titolo: la gioia è una conseguenza dell'amore in famiglia. Se non c'è dinamismo d'amore, nel duplice registro della misericordia e della carità, la famiglia muore dentro casa e dentro la storia. La nostra missione è rinnovarla ricentrandola su questa esperienza spirituale, con tutte le possibili declinazioni personali, comunitarie, ecclesiali e sociali. Siete un movimento che prega, molto e bene. Ora è chiamato anche a fare. Che cosa, e come?

La preghiera non è mai stata la limitazione «del fare», piuttosto è l'autentica del nostro «essere». Il cristianesimo è sempre un dare se stessi e non si può certo offrire agli altri l'amore che non si ha e che solo nella preghiera si riceve dallo Spirito. Da «gente» ad «agenti» di misericordia: varrà ancor più per tutti i membri del RnS, i giovani, le famiglie, i sacerdoti. E verso tre grandi aree d'impegno: ammalati, carcerati, immigrati. Lei è a capo del RnS da 19 anni. Voliamo con la fantasia. Come le piacerebbe che fosse il



La 39ª Convocazione nazionale a Rimini

RnS tra 19 anni?

A capo, come ci ricorda sempre papa Francesco, è Gesù. E noi al suo servizio. Certo non avrei mai pensato di attraversare due millenni e di stare vicino a tre pontefici. E davvero ho ricevuto molto più di ogni volo di fantasia. Ma certo un sogno nel cuore è sempre vivo: che tutti i cristiani si diano conto di essere carismatici, perché è tutta la Chiesa ad esserlo!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piemonte. Bernardi e Ghibaudò tornano a casa

Stasera i due sacerdoti «martiri per amore» traslati nella parrocchia di Boves

CHIARA GENISIO

Tornano nella loro casa, la parrocchia di San Bartolomeo di Boves, in Piemonte, dopo 26.518 giorni quasi 73 anni. Don Giuseppe Bernardi e don Mario Ghibaudò, rispettivamente il parroco e il suo giovane vice ne erano usciti il 19 settembre del 1943, il loro ultimo giorno prima di essere trucidati in quello che è ricordato come il primo eccidio nazista in Italia. Questa sera i due «don» saranno traslati nella loro parrocchia, dopo un susseguirsi di momenti di riflessione, preghiera comunitaria e personale iniziati ieri nella chiesa delle Clarisse. Già all'indomani dell'eccidio, per la gente di Boves Don Bernardi e don Ghibaudò erano morti da martiri, o-

ra per loro è in corso il processo di beatificazione aperto il 31 maggio del 2013, un iter che prevede la ricognizione canonica delle spoglie mortali dei servi di Dio, per accertare che siano autentiche. Questo passaggio ha quindi offerto l'occasione di pensare ad una collocazione diversa, fino ad ora don Bernardi era sepolto nella cappella del cimitero di Boves, in provincia di Cuneo, e don Mario nella tomba di famiglia a Borgo San Dalmazzo, suo luogo di nascita. «Pensando alla scelta compiuta durante l'eccidio - spiega don Bruno Mondino, il parroco di Boves - di rimanere in mezzo alla loro gente, vicini nel momento della prova adempiendo alla loro missione di sacerdoti non potevamo che riportarli nella chiesa parrocchiale. E questo

Ad accogliere il parroco e il suo giovane vice trucidati nel 1943 dalla furia nazista, l'intera comunità locale guidata dal vescovo Delbosco

un modo per esprimere il nostro grazie per questa loro vicinanza così umana e così cristiana». Il sacrificio dei due sacerdoti ha portato molti frutti alla comunità di Boves, qui il seme della misericordia e del perdono ha attecchito. A Boves da molti anni opera la scuola di pace, qui da

alcuni anni la comunità civile e religiosa ha iniziato un percorso di conoscenza e di perdono con la comunità tedesca di Schondorf dove è sepolto J. Peiper, il nazista che ordinò l'eccidio.

«La presenza delle loro spoglie mortali in chiesa - continua don Mondino - che saranno collocate in apposite urne nel secondo altare a sinistra guardando l'altare maggiore nella cappella delle Sante Lucia e Agata sarà un ulteriore stimolo per ognuno di noi a coltivare il seme della misericordia e del perdono in modo che questo porti il frutto più pieno nelle nostre famiglie, nella nostra comunità bovesana, nella nostra società». La data di oggi scelta per la traslazione ricorda anche l'ultima rappresentazione vissuta da Boves nel 1945 al

termine della Seconda Guerra mondiale. Questo pomeriggio nella chiesa delle clarisse, dopo la recita dei Vespri, ci sarà la presentazione della ricognizione canonica con Gabriella Vergano e il resoconto scientifico di Ezio Fulcheri, alle 20.30 le due urne verranno portate processionalmente alla chiesa parrocchiale, dove verranno accolte da monsignor Piero Delbosco, vescovo di Cuneo. Chiuderà la cerimonia alle 21,15 la celebrazione della Messa presieduta dal vescovo. «Attraverso questi semplici gesti - conclude il parroco - vogliamo esprimere il nostro grande grazie per l'amore che questi due pastori hanno avuto per noi e per la testimonianza di luce che ci hanno lasciato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il seminario. Il mondo ha bisogno «del coraggio mistico-politico delle donne»

LAURA BADARACCHI

Sul tema «Passione per il mondo, passione per la teologia» si sono confrontate domenica scorsa le aderenti al Coordinamento teologhe italiane (Cti), riunite a Roma per il seminario annuale. Ha aperto i lavori Letizia Tomassone, pastora valdese attualmente in servizio a Firenze, socia fondatrice del Cti e docente di studi femministi e di genere alla Facoltà Valdese di Roma. «La ricerca archeologica ha evidenziato che le categorie occidentali contemporanee di separazione tra sacro e profano non corrispondono all'esperienza delle prime popolazioni asiatiche. Al-

lo stesso modo la suddivisione di ruoli di genere presupposta dalle nostre culture viene sconvolta da una presenza dominante delle donne, nei primi millenni delle civiltà umane, in tutte le arti legate alla trasformazione degli elementi: la ceramica, la tessitura, la panificazione, la metallurgia», ha osservato, chiedendosi: «La nostra civiltà che separa le identità maschili e femminili secondo l'eteronormatività, e i ruoli secondo il genere, vede delle possibilità per le donne di plasmare le città e gli spazi abitati insieme? Elementi di bellezza negli spazi comuni portano il segno di una cura femminile per la giustizia?».



Antonietta Potente

Secondo la pastora Tomassone occorre camminare verso una piena integrazione fra i generi e una valorizzazione delle donne. «Gli eco-femminismi non ci propongono soltanto di recuperare il nostro rapporto con il mondo da un

A Roma l'incontro annuale promosso dal Coordinamento delle teologhe italiane. Gli interventi di Tomassone e Potente, l'omaggio a Militello

punto di vista spirituale, ma anche di mettere le nostre abilità tecniche a servizio dell'interconnessione con il mondo. Recuperando la capacità di creare luoghi da abitare insieme, che non siano definiti da confini escludenti. Uscire

dalla logica duale per andare verso relazioni plurali e interdipendenti significa anche questo: tecnica e spiritualità non sono in competizione, donne e divino non sono separati da codici di purità, e bellezza e giustizia, così come la pace e la riconciliazione, richiedono processi e metodi da percorrere con rigore e con coraggio».

Le ha fatto eco la teologa suor Antonietta Potente, delle Domenicane di San Tommaso d'Aquino, riferendosi a una metafora lunare per delineare il contributo femminile alla casa comune del mondo. «Grazie alla luna si risvegliano le più profonde sensazioni umane e non solo. I suoi cicli la-

vorano insieme ai ritmi della terra, delle piante e degli animali e le sue irruzioni luminose nelle oscurità più buie soffiano sull'humus che risveglia il sogno. La luna protegge il cammino notturno di donne e uomini giusti, dunque è indiscutibile simbolo di cura. Abita lo spazio domestico e quotidiano, si infila nelle stanze e accarezza i tetti, sovrasta in altezza l'artificiosa illuminazione delle città». In altre parole, «la luna occupa spazi, li abita, li attraversa. Abbiamo bisogno di un coraggio notturno, che solo la notte può dare: il coraggio mistico-politico delle donne». Quindi la religiosa ha auspicato «una teologia di cura che indebolisce i

secoli di teologia di non cura, occupata a dettar legge e destini, senza percorrere con passione profonda le notti oscure e le paure che esse generano. Una teologia notturna che sfiori con le mani le tracce del mistero. Se Dio nessuno l'ha mai visto, forse le donne lo potrebbero toccare senza vederlo. Chissà che non nasca una teologia notturna della luna, che raccoglie i sospiri dell'umano più umano e del cosmo».

Nel pomeriggio è stato presentato il volume *Passione per il mondo. Saggi in onore di Cetina Militello* (Effatà), voluto dal Cti per festeggiare i 70 anni della studiosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA